



RAFFAELE BUSSI
SERVI E SATRAPI
Venezia, Marcianum, 2023,
120, € 13,00.

Le immagini che all'inizio ci accolgono, appena avviata la lettura del nuovo romanzo di Raffaele Bussi *Servi e Satrapi*, sono come la cifra interpretativa



RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

del libro: le arpie immaginarie posate ai piedi del letto di chi dorme, le nuvole innocenti che affascinano il bambino che è in noi mentre guarda verso il cielo. Il male e il bene, verrebbe da dire, senza rischio di cadere nella semplificazione eccessiva di cui i nostri tempi sono portatori. Sullo sfondo, l'invasione russa all'Ucraina, la tragedia dell'esodo, i disagi di chi è costretto a scappare dalle proprie radici, il ritorno sui luoghi della giustizia che aveva chiuso apparentemente i conti con i disastri della guerra, quella del 1939-45, e che invece si riproponevano dopo decenni, come se la *Shoah* non fosse mai accaduta. La paura di Primo Levi di non essere creduto come sopravvissuto si sta materializzando, verrebbe da aggiungere. «La storia che doveva insegnare, si è accorta di non avere scolari», scrive l'A., parafrasando Antonio Gramsci.

102

Un gruppo di ucraini si ritrova a Kiev dopo aver dovuto abbandonare le proprie case bombardate dai russi. I profughi, ospitati dalla Chiesa locale, si mettono in viaggio verso la Baviera, dove sono attesi nell'abbazia benedettina di Plankstetten. Qui l'abate, don Beda, si è detto disponibile a ospitarli, in attesa che la guerra finisca. Ad accompagnare il gruppo di ucraini c'è l'anziano Nikolaj Smirnov, sacrestano della basilica di Santa Sofia a Kiev, a sua volta in fuga dal monastero dei paolini a Mariupol, sfregiato dalla guerra.

Con l'artificio letterario del sogno, Bussi mette in condizione Nikolaj di rivivere i drammi del Novecento, che ebbero in Polonia un momento cruciale: prima la follia dell'ideologia nazista e lo sterminio degli ebrei voluti da Hitler; poi la violenta repressione messa in atto da Stalin. L'A. ricorda così gli orrori della rivolta di Budapest e di quella di Praga. Poi il viaggio onirico si imbatte nel Muro di Berlino e nelle purghe staliniane. Nikolaj si confida con l'abate di Plankstetten: «C'è chi considera tutti gli altri esseri viventi come sottoposti, io li definisco con una sola parola: servi. Mentre personaggi che affidano al sonno della ragione i mostri che sono dentro di loro non posso che definirli satrapi».

La tappa al memoriale del tribunale di Norimberga offre all'A. lo spunto per porre interrogativi drammaticamente attuali: sarà mai giudicato Putin per i lutti che sta portando nel cuore dell'Europa? O una presunta «ragion di Stato» lo terrà al riparo dal giudizio degli uomini? E l'Europa, in tutto questo, che ruolo ha? Il romanzo di Bussi tuttavia non è solo un romanzo politico, ma è soprattutto un viaggio nell'animo umano alla riscoperta delle radici cristiane che, sole, possono offrirci una via di uscita dalla barbarie, un «ritorno a casa» che è consapevolezza della propria missione nel mondo ed espressione di grazie verso l'Altissimo.

Un libro che da disperato si fa, in fondo, un messaggio di speranza. Per tradurre i segni dei tempi in occasioni di crescita civile e morale e – per chi crede – di testimonianza di misericordia.

Antonio Ferrara